



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI  
SISTEMA MUSEALE DI ATENE0



UNIVERSITÀ  
DI TORINO

# quotidiani

**Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"** corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707797,  
e-mail: [museo.anatomia@unito.it](mailto:museo.anatomia@unito.it); sito web: [www.museoanatomia.unito.it](http://www.museoanatomia.unito.it)

**Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195,  
e-mail: [museo.lombroso@unito.it](mailto:museo.lombroso@unito.it) ; sito web: [www.museolombroso.unito.it](http://www.museolombroso.unito.it)

**Museo di Antropologia ed Etnografia** e-mail: [museo.antropologia@unito.it](mailto:museo.antropologia@unito.it) ; sito web: [www.museoantropologia.unito.it](http://www.museoantropologia.unito.it)

**Archivio Storico e Tecnologico Università di Torino** e-mail: [astut\(@\)unito.it](mailto:astut(@)unito.it); sito web: [www.astut.unito.it](http://www.astut.unito.it)

**Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"** via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195,  
e-mail: [info-museodellafrutta@comune.torino.it](mailto:info-museodellafrutta@comune.torino.it); sito web: [www.museodellafrutta.it](http://www.museodellafrutta.it)

## Lo Zemi in prestito per sei mesi dopo l'ok del ministro Giuli

Dopo 4 anni si chiude la contesa tra Unito e Santo Domingo per l'idolo precolombiano

Il Memorandum d'intesa per il prestito tra l'Università di Torino, il ministero della Cultura italiano e quello della Repubblica Dominicana — siglato ieri dal nuovo responsabile del dicastero Alessandro Giuli — servirà a scrivere un nuovo capitolo della lunga battaglia per lo Zemi, che dal 2020 contrappone l'ateneo di via Po e Santo Domingo.

Ad alimentare lo sfforato scontro diplomatico è un piccolo feticcio di cotone più conosciuto come *Cemí de algodón*. Manufatto in cotone rappresentante una figura maschile che custodisce nel capo una porzione di cranio umano. Un reperto di proprietà

del Museo di Antropologia, dimenticato negli archivi per molto tempo e salito agli onori delle cronache quando da oltreoceano è partito il dibattito sulla proprietà di un oggetto dal forte valore storico e identitario, appartenuto alla popolazione Taino, un gruppo scomparso pochi decenni dopo l'arrivo di Cristoforo Colombo.

Una storia così forte da rinfocolare l'orgoglio dei Caraibi, dove non sono mai state curate le ferite provocate dall'arrivo degli europei e dalla nascita delle colonie. Tanto che lo Zemi è diventato il protagonista di una contesa sentitissima a Santo Domingo, con programmi televisivi e dibattiti parlamentari, destinata

(finalmente) a chiudersi con un accordo. Ieri, l'Italia ha dato il benestare per il ritorno a casa dell'idolo precolombiano. Un ritorno temporaneo perché, dopo sei mesi, il feticcio dovrà rifare rotta verso Torino.

«La considero un'operazione molto bella, perché, in un mondo afflitto da forti divisioni e da guerre, diventiamo promotori di un messaggio distensivo con un'azione di buon senso», spiega il rettore Stefano Geuna. Ieri, a Roma, i rappresentanti del governo di Santo Domingo hanno annunciato anche il piano per il rientro. In patria, lo Zemi sarà la star di una mostra-evento pensata per lanciare, nella

Plaza de la cultura della capitale, il museo nazionale in via di rinnovamento per raccontare le radici del Paese. L'Università è dal 2021 che aveva dato il via libera all'intesa che sembrava essersi arenata per la preoccupazione, nutrita anche da alcuni docenti, che l'idolo potesse essere trattato, come accaduto con oggetti simili in Messico. «C'eravamo rimessi al ministero che, firmando questo accordo, ha ricevuto tutte le garanzie del caso», spiega Geuna. Terminata la trasferta, a Torino, lo Zemi è destinato ad essere esposto nel futuro museo di Antropologia ed Etnografia che riaprirà nel polo dei musei di corso Raffaello.

**P. Coc.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La vicenda

● Lo Zemi, il *Cemí de algodón*, è un manufatto di cotone che contiene un pezzo di cranio umano. Da tempo Santo Domingo ne chiede la restituzione



## MUSEO DELL'ANTICHITÀ

### **Ecco "Anatomia di un inizio. Alle radici dell'Archeologia"**

■ Una tomba neolitica scoperta in Valle d'Aosta, a Montjovet, e una mummia di un giovane uomo rannicchiato, ritrovata in Egitto, compongono il nuovo allestimento "Anatomia di un inizio. Alle radici dell'Archeologia Scientifica in Piemonte" a cura dell'archeologa Elisa Panero e da oggi visibile al Museo di Antichità di Torino. Frutto di un accordo triennale con il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino, e con il sostegno di Reale Mutua, il nuovo allestimento mette a confronto due sepolture, sottoposte a recenti indagini per la datazione e il restauro, riferite a due contesti culturali e geografici differenti. Entrambe le tombe riportano al nome dell'egittologo piemontese Ernesto Schiaparelli. La tomba di Montjovet, che dopo 50 anni torna visibile al pubblico, era, infatti, stata scoperta nel 1909 in una piccola necropoli a inumazione scavata da Schiaparelli, direttore dell'allora Regio Museo di Antichità Greche, Romane ed Egizie, l'attuale Museo di Antichità dei Musei Reali di Torino, mentre la mummia di un giovane uomo rannicchiato fu rinvenuta nel 1920 dalla Missione Archeologica Italiana sempre diretta da Schiaparelli, coadiuvato dall'antropologo Giovanni Marro.

[ L.MO.

## Il nuovo allestimento



## Il Museo di Antichità riscopre le sue origini

**I**l Museo di Antichità, oggi parte dei Musei Reali di Torino, celebra il terzo centenario dalla sua istituzione con la nuova sezione «Anatomia di un inizio. Alle radici dell'Archeologia Scientifica in Piemonte», dedicata alla propria storia e ai propri strumenti di ricerca, senza dimenticare uno dei suoi protagonisti: Ernesto Schiaparelli (1856-1928). Proprio l'archeologo che, direttore dell'allora Regio Museo di Antichità Greche, Romane ed Egizie e figura di riferimento anche per il Museo Egizio (che proprio quest'anno festeggia i suoi 200 anni), è stato tra i pionieri della ricerca scientifica in ambito archeologico tra 800 e 900.

Ma che cosa offre oggi il Museo di Antichità al suo pubblico? «Anatomia di un inizio», a cura dell'archeologa Elisa Panero, si inserisce nel percorso espositivo della sezione «Archeologia a Torino», ospitata sotto le suggestive volte del piano interrato. Qui, nell'allestimento di Carlotta Matta, mette per la prima volta a confronto due straordinarie sepolture, di provenienze molto diverse. Entrambe frutto di scavi guidati da Schiaparelli, sono state appositamente studiate, datate e restaurate in vista del nuovo allestimento. La prima è una tomba neolitica scoperta nel 1909 in una piccola necropoli a inumazione a Montjovet, in Valle d'Aosta. Allestita nel museo proprio cent'anni fa, il 17 ottobre 1924, ormai da 50 anni era conservata nei depositi. Parallelamente, è in mostra la mummia di un giovane uomo rannicchiato, rinvenuta nel 1920 dalla Missione Archeologica Italiana nel sito egiziano di Gebelein, nei pressi di Luxor. Sarà in prestito triennale dal Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino.

«Anatomia di un inizio» illustra un momento particolarmente significativo per gli studi archeologici e per Torino: la svolta decisiva che consentì all'archeologia di non essere più considerata un'indagine avventurosa, ma una disciplina scientifica capace, con i propri strumenti, di raccontare l'uomo e le vicende del passato.

**A. Mart.  
M. Fran.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Anatomia di un inizio” racconta la nascita dell’archeologia scientifica  
Le due scoperte di Schiaparelli aggiunte all’allestimento originale

## Una mummia egizia e una tomba neolitica al Museo di Antichità

L'EVENTO/1

GIULIETTA DELUCA

**I**l Museo di Antichità si veste di nuovo aprendo un'altra porta sul passato con l'allestimento “Anatomia di un inizio”, che racconta la nascita dell'archeologia scientifica in Piemonte attraverso due straordinarie aggiunte nella sezione dedicata all'Archeologia a Torino. Continuano quindi i festeggiamenti per i 300 anni del museo, una delle istituzioni più longeve d'Europa, questa volta con due protagonisti più che singolari. Grazie a un accordo triennale con il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino (Maet) e con il sostegno di Reale Mutua, infatti, nella collezione arrivano una tomba neolitica scoperta in Valle d'Aosta e una mummia proveniente dall'Egitto, databile tra il 2578 e il 2477 a.C.

«Il museo ha sempre avuto due anime: una antiquaria e collezionistica e una archeologica – spiega Elisa Panero, curatrice dell'allestimento –. Abbiamo deciso di mettere a confronto queste due sepolture perché fungono da punto di collegamento e fotografano il momento di passaggio in cui l'archeologia inizia a interessarsi al contesto, alle storie di uomini». La tomba di Montjovet fu scoperta nel 1909 dall'egittologo piemontese Ernesto Schiaparelli in una piccola ne-



ELISA PANERO  
CURATRICE

**Il confronto tra le due sepolture fotografa un momento di passaggio dell'archeologia**

cropoli a inumazione e nel 1924 venne allestita nell'allora Regio Museo di Antichità Greche, Romane ed Egizie (di cui Schiaparelli era direttore) in qualità di prima “tomba ricostruita” nella sala della Preistoria Piemontese e Ligure. Negli ultimi 50 anni è rimasta in attesa nei depositi del museo e torna fruibile solo oggi.

Il pezzo forte, la mummia di un giovane uomo rannicchiato, fu rinvenuta invece nel 1920 dalla Missione Archeologica Italiana diretta sempre da Schiaparelli, a 30 chilometri da quella che oggi è la città di Luxor. Riconducibile alla IV dinastia, è particolare per la quantità di lino utilizzata nei bendaggi, a mostrare la ric-

chezza del defunto, e per il tracciamento degli occhi sulla fasciatura che copre il volto, che indica il continuo ciclo di risveglio e addormentamento legato alla sepoltura.

“Anatomia di un inizio” apre nuovi interrogativi su una questione quanto mai attuale, in special modo a Torino con il caso del Museo Lombroso, ovvero l'opportunità dell'esposizione di resti umani. Una riflessione affrontata già a inizio secolo scorso, come suggerisce la presenza della tomba di Montjovet nel Regio Museo di Antichità nel 1924. «Stiamo parlando di ciò che resta di un individuo – dichiara Panero – ma allo stesso tempo anche di qualcosa che è entrato in un museo e che rappresenta una testimonianza di interesse scientifico per restituire non solo la storia di quell'individuo, ma quella di un'intera comunità e di conseguenza la storia di tutti noi».

Il confine tra resto umano e oggetto museale è però molto labile, e il Museo di Antichità intende far tesoro dell'opinione del pubblico. A questo proposito, sul sito web del museo è stata aperta una pagina dedicata alla questione etica, dove a breve sarà caricato un questionario dedicato. «L'Egizio l'ha già proposto ed è emersa una percentuale molto bassa di turbamento per l'esposizione di resti umani – conclude Panero –. Noi miriamo a essere il più inclusivi possibile». —



La mummia di un giovane uomo rannicchiato fu rinvenuta nel 1920 a 30 chilometri da Luxor

## «Le parole dell'assassino Nello ritrovate al Museo Lombroso»

Claudio Montagna presenta lo spettacolo «Ottantaquattro pagine»  
Nato al Lorusso e Cutugno, racconta la storia di un carcerato del 1900

### La scheda



● Il regista Claudio Montagna è nato a Mathi nel 1947

● Nel 1971 ha fondato con Giovanni Moretti il Teatro dell'Angolo

● Da oltre trent'anni si occupa di teatro in carcere con i detenuti e ha fondato il gruppo teatrale Cast, poi diventato Teatro e Società, del quale è attualmente direttore artistico

● Proprio nell'ambito del laboratorio teatrale di Ts nel carcere Lorusso e Cutugno è nato lo spettacolo *Ottantaquattro pagine*, che debutta sabato al Museo Lombroso

Chiedere perdono è Nello, nato in provincia di Caserta nel 1900, che all'età di 18 anni era già in carcere a Torino per aver assassinato una carbonaia nel tentativo di rapinarla. Altri tempi, altre storie, ma tematiche ancora attuali. Il Museo Lombroso di Torino conserva ancora oggi una lettera che Nello scrisse nel 1919 alla famiglia della povera carbonaia, per chiedere perdono e assolvere la propria famiglia. La lettera è lunga 84 pagine ed è una testimonianza che assume persino un valore letterario. Da questo documento, Claudio Montagna di Teatro e Società ha costruito uno spettacolo, *Ottantaquattro pagine*. L'opera andrà in scena sabato al Museo Lombroso, alle 18 e alle 20.30, poi in replica il 18 dicembre (alle 20.30), al Teatro Esedra, ma sarà proposta anche alle scuole con due matinée. «Ho potuto leggere degli scritti che fanno parte dell'archivio del museo, dove avevo fatto uno dei miei spettacoli, e mi ha colpito la lettera di questo ragazzo — racconta Claudio Montagna — che ha impiegato un mese a comporre. Ha lo spirito del romanziere e racconta la sua vita sin da quando sua madre era incinta. Vuole spiegare che, nonostante abbia commesso questo reato e probabilmente altri, non ha il temperamento del delinquente: non chiede sconti di pena ma il perdono, perché questo varrebbe la restituzione della dignità e dell'onore alla sua famiglia. La calligrafia è molto chiara, un tempo c'era più cura nella scrittura. Di questo ragazzo non si sa nient'altro, non sappiamo neanche se la lettera



sia stata ricevuta o restituita, se il perdono sia arrivato». È un tema molto ampio, che Montagna mette in scena grazie a un laboratorio che Teatro e Società conduce nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino. Ci sono attori in esecuzione penale esterna, volontari e l'attrice Margherita Data-Blin, oltre ai laboratori in carcere e alle musiche di Alberto Occhiena e Paolo Morelli. La scenografia è arricchita da cinque «macchine teatrali» realizzate seguendo le indicazioni dei manuali di scenotecnica dagli studenti del Padiglione B (IPIA Piana), per produrre suoni d'ambiente, dai tuoni alle onde del mare. La prima versione sarebbe dovuta andare in scena in carcere, ma viste le ultime tensioni si è deciso di andare fuori. «Abbiamo individuato dei brani

della lettera che saranno letti dagli attori — prosegue Montagna — inserendo dei video girati in carcere che, con lo spirito e la mentalità del cinema muto, illustrano alcuni momenti. Si parte dall'incontro tra un ragazzo al quale un tentativo di rapina è appena andato male, che si rifugia in modo violento e aggressivo a casa di un anziano». L'uomo è Nello invecchiato, che sente il peso della colpa e si identifica nel giovane rapinatore. «Il ragazzo scopre che l'anziano ha qualcosa da espiare leggendo questa lettera — aggiunge Montagna — conservata in un cassetto. Così Nello scopre una possibilità di espiare, anche se la morte è irreparabile, cercando di convincere il giovane a posare la pistola e tornare a casa». Nello è il risultato di una serie di scelte sbagliate, scelte fatte da

“  
Ho potuto leggere gli scritti conservati al museo e mi ha colpito la lettera di questo diciottenne che non chiede sconti di pena ma il perdono, per restituire la dignità alla sua famiglia

lui. «Ho incontrato tanti detenuti che aspiravano a qualcosa e non l'hanno mai trovata — rivela Claudio Montagna, che da decenni lavora al Lorusso e Cutugno — ma non è giustificazionismo. Quando abbiamo iniziato, con Teatro e Società, abbiamo lavorato fra il '93 e il '95 nella sezione dei sieropositivi, erano anni in cui la condanna del giudice era più lunga di quella del medico. Portai una scatola con una fessura, dicendo di mettere dentro biglietti con su scritto qualsiasi cosa. Dopo un po', oltre a pagine di diario e richieste alla direzione, si riempì di poesie. La colpa è la colpa e il reato c'è, ma ne ho trovati tanti che, come Nello, non si sentivano delinquenti e arrivavano da famiglie rispettabili».

Paolo Morelli  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il commento**

## «Il museo in libera uscita», una sbirciatina nella collezione di Antropologia ed Etnografia

di **Paolo Morelli**

**S**e ancora non si può visitare, almeno si può sbirciare qualcosa al suo interno. Il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università propone infatti *Il museo in libera uscita*, iniziativa che da oggi al 18 maggio esporrà tre manifesti sulle pareti di altrettante biblioteche civiche: Alberto Geisser (corso Casale 5), Natalia Ginzburg (via Lombroso 16) e Dietrich Bonhoeffer (corso Corsica 55).

Ciascuno raffigura un reperto conservato all'interno della

collezione, scelto grazie a un gruppo di cittadini individuati con la Circoscrizione 8 e immortalato dalla fotografa Francesca Cirilli. Si potranno così vedere una maschera a casco Egungun della cultura Yoruba (Nigeria, XIX sec.), uno xilofono dell'orchestra gamelan (Giava, XX sec.) e degli spilloni decorativi in piume colorate di Ara (Mato Grosso, Brasile, XX sec.). Saranno, per ora, le uniche occasioni per vedere cosa c'è dentro la ricca collezione del museo, perché non è ancora chiaro quando riaprirà. «La mostra nasce da una proposta dell'associazione Arteco, come attività per far conoscere il

museo, soprattutto da chi abita nella Circoscrizione 8», dice Gian Luigi Mangiapane, conservatore del museo. «Abbiamo coinvolto dieci persone — spiega — per far vedere loro il museo e le collezioni. La speranza è che diventino i nostri ambasciatori sul territorio. Sono tutte di cultura diversa tra loro, da un'ex professoressa universitaria a una pensionata che frequenta la Casa del quartiere». Per ora sono tra i pochi fortunati, dato che dal 1984 questo straordinario museo non è più accessibile. La struttura fa parte del Sistema Museale di Ateneo e in tutto questo tempo non si è mai capito se e quando potesse

finalmente riaprire al pubblico. Nessuno intende sbilanciarsi sulle date, anche perché il Rettore, Stefano Geuna, è in scadenza di mandato — terminerà a metà del 2025 — ed è difficile pensare che non è stato fatto in quarant'anni. Nel frattempo, i conservatori lavorano alacremente per la cura dei reperti e per la catalogazione, quasi terminata, mentre esiste un progetto di digitalizzazione che coinvolge anche il Museo Lombroso.

C'è poi la curiosa storia dello Zemi, l'idolo precolombiano a

lungo conteso con la Repubblica Dominicana, che dopo lunghe battaglie — più che altro mediatiche — è stato al centro di un'intesa sottoscritta dal Ministro della Cultura, Alessandro Giuli. Il titolare del Dicastero ha dato l'ok al prestito del reperto alla Repubblica Dominicana, per una grande mostra che il Paese caraibico intende organizzare intorno allo Zemi. Per adesso, però, l'idolo è ancora ben conservato al musco torinese. Potrebbe partire a metà del prossimo anno, quando Santo Domingo deciderà qualcosa sulla suddetta mostra.

Intanto, al netto di alcuni interventi di efficientamento energetico grazie ai fondi Pnrr, della riapertura del museo non si parla proprio. Il Sistema Museale di Ateneo intende farlo, certo, ma servono fondi e soprattutto la volontà dell'istituzione.

### L'iniziativa

Da oggi al 18 maggio una mostra per far conoscere il museo, per il quale ancora non c'è una data di apertura

IL CASO

**S** CONTENUTO PER GLI ABBONATI PREMIUM

## Ladri di orologi d'epoca e microscopi storici: triplice assalto alle ex Manifatture Tabacchi. E le porte restano aperte

Tre denunce ai Carabinieri, l'ultima pochi giorni fa. Sottratte collezioni storiche di orologeria e oculistica, a rischio più di diecimila "pezzi" dell'Università di Torino

PIERO BIANUCCI



**D**ue furti in un solo mese. Il primo a fine novembre: i ladri hanno forzato le porte e fatto razzia di rame, ferro e acciaio. Cose di poco conto rispetto al bottino del secondo furto: un intero laboratorio di orologeria, saccheggiato a metà dicembre. Pezzi unici, secoli di storia spariti nel nulla.

### Un patrimonio da salvare

Sono più di diecimila gli oggetti custoditi dall'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino (Astut), e 1. 500, di particolare valore, risultano già studiati e schedati. Strumenti scientifici, prototipi di laboratorio, attrezzature sanitarie, elettrodomestici d'epoca: accolti nei 34 mila metri

quadrati della ex Manifattura Tabacchi, in corso Regio Parco 142, questi materiali documentano la scienza e le sue applicazioni dalla fine del Settecento ad oggi.

### Tre furti in 8 mesi

Ma negli ultimi otto mesi il patrimonio dell'Astut ha subito atti di vandalismo. Già il 5 aprile i carabinieri avevano registrato una prima denuncia per effrazione e furto in un magazzino. Poi, a fine novembre, una seconda per danneggiamento dell'impianto elettrico, sottrazione di cavi di rame, con conseguente disattivazione dell'allarme, e furto di materiali museali. Pochi giorni fa, a metà dicembre, un'altra denuncia ancora, la più pesante: chi è entrato nell'ex Manifattura ha divelto le

sbarre di ferro e rotto i vetri dei portoni, portando via diversi pezzi delle collezioni storiche di orologeria e oculistica. «È sparito un intero laboratorio di orologeria, apparecchi e strumenti come torni, frese, dentatrici – spiega l'ex direttore Marco Galloni – Avremmo potuto fare delle mostre eccezionali sull'orologeria antica, adesso non più».

### Una struttura in precarie condizioni

Diretto oggi da Enrico Pasini, professore di Storia della filosofia e della scienza all'Università di Torino, l'Astut negli anni ha organizzato varie mostre e allestito un percorso per le scuole e il pubblico. Poi la

# La Stampa - Torino

(Piero Bianucci)

**Data:** 22 dicembre 2024

**Pagina:** 30

**Foglio:** 2/2

scoperta di amianto negli edifici ha bloccato tutto: la struttura è stata chiusa al pubblico e al personale, ogni accesso all'ex Manifattura è stato proibito per le precarie condizioni di sicurezza della struttura. «Sono ventiquattro anni che queste collezioni sono lì dentro e non abbiamo mai subito furti di questo genere – prosegue Galloni – **Per mesi, visto l'abbandono totale della struttura, nessuno è più potuto entrare.** Eccetto i ladri che hanno neutralizzato l'allarme, aperto le porte e rubato tutto». Il valore del bottino? **«Migliaia di euro, oltre all'immensa ricchezza storica e culturale».**

## Trasloco all'ex stabilimento La Stampa

L'Ateneo comunica che anche durante le vacanze di Natale si lavorerà per mettere in sicurezza l'immenso patrimonio museale dell'Astut. **Verranno murate alcune porte e incentivati ulteriori atti di vandalismo.** Poi, per gli oggetti custoditi nell'ex Manifattura – tra cui il primo rudimentale simulatore di volo, la sala operatoria di Achille Mario Dogliotti e lo scafandro metallico di Angelo Mosso – già nei prossimi mesi inizierà il trasferimento. L'intero patrimonio verrà custodito nei tre piani interrati dell'ex stabilimento de La Stampa in via Marengo. E lì inizierà la sua nuova vita